

FRANCESCO ERBANI

Quando Beniamino de' Liguori è nato, nel 1981, suo nonno Adriano Olivetti era morto da oltre vent'anni. Beniamino, sua madre e sua nonna gli parlavano di lui. Se poi camminava per le strade di Ivrea, ogni edificio gli rimandava brani di una storia industriale e culturale che, una volta all'università, avrebbe preso a studiare fino alle tesi di laurea. Una storia non comune, intanto, per l'indirizzo e due elementi - industriale e cultura. E poi per le missioni che a entrambe l'ingegnere di Ivrea attribuiva. Ora Beniamino a trentun anni prova a riportare in vita uno dei lasciti di suo nonno, le Edizioni di Comunità.

È uscito un primo volume, *Al lavoratore si imitola*. Trenta copie di tiratura, già una ristampa di altre due mila. Raccolgono due discorsi di Olivetti, uno pronunciato nel 1954 a Ivrea, l'altro del 1955 quando fu inaugurata la fabbrica di Pozzolini. Lo stabilimento progettato da Luigi Colaninno e attaccato verso il mare, con i giardini che Pietro Portinari disegnò quasi abbracciato a una residenza estiva. Erano parole per i propri dipendenti, «quasi contemporanei e però ignorate dai contemporanei», scrive Luciano Callino nell'introduzione. Nella stessa collana, Humana Civiltas di moto che sovrastava la campana nel logo delle vecchie Edizioni di Comunità, maternel (1946), compariranno altri discorsi Olivettiani, il primo dei quali, *Demo-crazia senza partiti*, sarà accorpato da un saggio di Stefano Rodotà. Seguiranno le opere di Olivetti (*La città dell'uomo*, *L'ordine politico delle comunità*), e in febbraio un antologico di discorsi ed scritti anche inediti (*Il mondo che nasce*, a cura di Alberto Sablino da questa antichipiano il brano che compare qui accanto). E quindi, nella collana *Nostalgia del futuro* avranno posto alcuni classici ormai introvabili del catalogo storico delle Edizioni di Comunità, più, assicura Beniamino de' Liguori, saggi nuovi, prevalentemente traduzioni.

Una sfida. Una sfida. Forse un azzardo. Comunque le celebrazioni. Anzi, ripeterle. Callino, idee attuali, ma inascoltate. La missione sociale dell'impresa. Il bisogno di fare comunità. Il territorio pianificato. La cultura fuori dai suoi recinti. Tutto sarà sulle spalle di una struttura ridotta all'osso, praticamente

l'isolato Beniamino de' Liguori, con l'appoggio della Fondazione Adriano Olivetti e una essenziale rete di collaboratori, rigorosi e dipendenti - ma soprattutto con il gruppo di Becco Giallo, l'edito-

re padovano di graphic novel, finetti di impegno civile su *Il favo*, Enrico Martini e Paolo Borsellino, e su Olivetti stesso, il cui autore, Marco Peroni, ha in carico proprio le relazioni delle Edizioni di

L'inedito L'ELETRONICA È IL FUTURO

ADRIANO OLIVETTI

La elettronica sia avviando l'uomo verso una nuova condizione di libertà e di conquista. Scritto alla più feroce, routine, dotata di strumenti di elaborazione ed ordinamento, prima inamangiabili, irrisolvibile di qualsiasi attività tecnica, produttiva, scientifica può ora proporsi nuove, amplissime prospettive. La conoscenza sicura, istantanea e praticamente illimitata dei dati, l'immediata elaborazione degli stessi, la verifica delle più varie e complesse ipotesi, consentono oggi di raggiungere obiettivi teorici e pratici che finora sarebbero stati assai più modesti. Con la realizzazione dell'Ela, la nostra società tocca una nuova frontiera in cui direttamente si inverte quello che pensava un'inalienabile, più alto fine che un'industria deve porsi di operare, cioè, non soltanto per l'affermazione del proprio nome e del proprio lavoro,

ma, per il progresso comune - economico, sociale della intera collettività. Una macchina se pure tanto diversa dalle altre che la nostra industria ha prodotto nella sua semioscolore esistenza, è come quelle create dall'uomo per servire l'uomo, per liberarlo, col frutto della sua stessa fatica, dall'antica fatica di alcune più dure ed inerti prove, per darci altro campo di affermazione e di vocazione di costruzione; per suscitare infine con strumenti ed obiettivi nuovi - nuove, più degne e suggestive possibilità di lavoro.

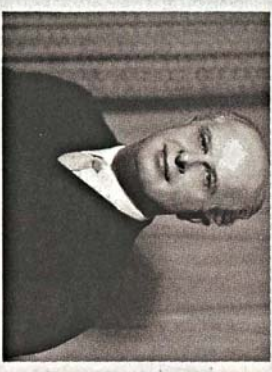
(Il brano è tratto dal discorso che Olivetti pronunciò nel 1959 presentando Ela).
Il primo calcolatore elettronico.
"Il mondo che nasce" pubblicato dalle Edizioni di Comunità (a febbraio)

Tornano le Edizioni di Comunità storico marchio nato nel 1946
Grazie a Beniamino de' Liguori nipote dell'imprenditore di Ivrea



BIBLIOTECA OLIVETTI

"Faccio rivivere i libri di mio nonno Adriano così lo conosceranno i ragazzi di oggi"



OLIVETTI



Il peso
All'inizio lui mi appariva come un ingombro. Poi ho capito che la sua persona racchiudeva questioni universali, non più solo mie

successiva alla morte di Adriano, in cui gravava il senso di esproprio vissuto in tutta la famiglia, ma anche fra gli abitanti di Ivrea, i quali si ritrovavano senza più la fabbrica che aveva dominato la propria vita e il proprio paesaggio. Sentimenti complessi e conflittuali. «L'idea di ingombro è svanita quando ho capito che Adriano Olivetti racchiudeva in sé questioni universali, non più solo mie: la giustizia, ma anche l'efficacia produttiva, il territorio, la solidarietà». Scriveva Thomas Bernhard che gli incontri con i grandi uomini sono incontri che alimentano oppure salvano».

La vicinanza ad Adriano Olivetti produce un'irresistibile voglia di conoscere la sua storia e di trattare la sua enigmatica personalità da più punti di vista, quasi ci fosse un richiamo oscuro a privilegiare la ricerca degli aspetti difficilmente accessibili, quelli meno ordinati e forse, in fondo, più attenti con il solo rigore analitico. Come fosse una necessità irrinunciabile, perlomeno per la generazione alla quale appartengo. E così nasce la voglia di mettere a disposizione di tutti la nostra originale di quel singolare manoscritto. «I lettori giovani sono forse quelli più capaci di sentire Olivetti nelle sue note autentiche. E ne abbiamo prova dai

commenti che raccogliamo sul web e su Facebook».

Alle Edizioni di Comunità Olivetti tennero moltissimo. Erano il contenitore in cui convivevano molti segmenti della sua personalità e dei suoi interessi che altrettanto, a guardati i loggi, potrebbero disperdersi in troppi inafferrabili. Li trovavano una sede il progetto comunitario, l'idea di fabbrica che esprimeva valori per un territorio e non solo dividenti per gli azionisti e poi l'intercetto di discipline che altrove e non in Italia devono conoscere nuove per un mondo nuovo - la sociologia, l'urbanistica. «Nacquerò in un momento di profondamente morale e di grandi speranze», dice Beniamino de' Liguori, «ma gli obiettivi che si proponevano sono tuttora incompiuti».

Quando Beniamino cominciò ad avere coscienza di chi fosse suo nonno, questi gli apparvero come una figura incombente, emanava un'ombra lunga, ma l'unico modo per neutralizzare l'ombra e guardare la persona nella sua interezza era quella di affrontarla faccia a faccia. Ho capito che in quella persona erano radicate tutte le ambizioni e che così avrei fatto anche i conti con la mia storia».